

Recensione a Bottani, Norberto, *Requiem per la scuola?*, Bologna, Il Mulino, 2013

Il più recente contributo saggistico del famoso studioso delle problematiche scolastiche, autore del libro epocale *La ricreazione è finita*. Contrariamente a quanto mi capita (essendo lettore professionale sostanzialmente avido e assai aperto nei riguardi anche delle opere che non avverto propriamente consentanee), ho faticato non poco a portare pacificamente a termine l'approccio a questo volumetto, fruito nel formato e-book: per gli impulsi di irritazione che esso con frequenza mi ha provocato.

A indurmi all'approccio (non è mai agevole oggi giorno trascogliere i libri rilevanti da leggere, considerata la quantità di opere che vengono a getto continuo pubblicate, gran parte delle quali priva di alcuna funzionalità culturale e informativa) sono state in specie tre variabili: la rinomanza dell'autore, il titolo apocalittico (sia pure formulato con inflessione interrogativa), il preannuncio che nel volume si tratta in forma problematica dell'utilizzazione nelle scuole delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Bottani, sostanzialmente lungo l'intera estensione del suo saggio, insiste su una tesi: in tutto il mondo, nel Novecento e pure nel millennio appena esordito, i sistemi scolastici non sono riusciti a evitare un duplice fallimento. Esso ha riguardato l'*efficienza* (ossia la capacità di favorire l'acquisizione di conoscenze e competenze autenticamente significative ed essenziali sul piano formativo e culturale) e l'*equità* (vale a dire l'attitudine a superare le differenze – le diseguaglianze – di partenza degli allievi, determinate dalle condizioni sociali ed economiche di ciascuno). L'autore riferisce il suo apprezzamento, come sopra specificato, all'universo mondo: costantemente però il suo sguardo rilevativo si appunta sulla situazione italiana, valutata con costante e aprioristica malevolenza.

Per quale motivo la fruizione del libro di Bottani ha spesso suscitato in me reazioni di irritazione? Per la tendenza reiterata dell'autore a esternare giudizi perentori, apodittici, per il suo costume argomentativo di generalizzazione sistematica dei convincimenti coltivati.

Prendiamo in esame la questione dell'*efficienza*. Ha un minimo di fondamento la valutazione che dappertutto i sistemi scolastici hanno fallito non riuscendo a conseguirla? Di certo sono riscontrabili – nel presente e nei decenni alle spalle – ampie, diffuse manifestazioni di inefficienza: ma anche quantitativamente non sono di minore rilevanza le evidenze che, grazie all'azione non di rado appassionata e illuminata della scuola, miliardi di persone hanno raggiunto livelli apprezzabili di sviluppo individuale, culturale, etico, civico, ciò essendo più che sufficiente sul piano dei risultati a giustificare gli investimenti economico-finanziari che Bottani inclina a reputare sproporzionati in eccesso, rispetto alla qualità e alla quantità degli esiti realizzati.

Equità nelle tipologie di intervento dei sistemi scolastici. Bottani riserva la più ampia parte del suo testo, in ottica sostanzialmente di reiterazione ossessiva, per dimostrare che l'equità è rimasta sempre una chimera, anzi, non di rado la scuola, invece di dissolverla, ha di fatto contribuito all'ampliamento delle diseguaglianze.

Per conferire fondamenta inconfutabili alla sua tesi, Bottani ricorre a una pluralità di fonti dimostrative: articoli, saggi e volumi di studiosi operanti in diverse plaghe della terra, soprattutto indagini statistiche circostanziate e rigorose, intraprese anch'esse in svariati stati del mondo. Convogliando i risultati emersi dalle riflessioni degli esperti e dalle ricerche sperimentali nell'alveo della sua pregiudiziale idea fissa, Bottani perviene alla mirabolante scoperta che «i bambini provenienti da famiglie benestanti beneficiano di un ambiente più propizio ai risultati scolastici» (85) e che, *e contrario*, quelli appartenenti alle categorie sociali disagiate faticano maggiormente nei percorsi scolastici, spesso andando incontro a insuccessi.

C'era proprio bisogno di convocare a testimonianza un profluvio di autori e di indagini abbastanza inutili, notevolmente sterili, per pervenire al ribadimento di una convinzione ultra ovvia? Mio padre era analfabeta, mia madre aveva frequentato fino alla terza elementare: quando, affrontando cospicui sacrifici, vollero che io mi dedicassi agli studi fino all'università erano perfettamente al corrente della realtà di cui Bottani, da quel che scrive, pare lo scopritore, ovvero sia che per otte-

nere risultati soddisfacenti avrei dovuto impegnarmi e faticare molto di più dei figli del direttore dell'ospedale, del farmacista, del presidente della cooperativa di consumo e che, per l'estrema modestia della nostra condizione sociale ed economica, rischiamo un clamoroso buco nell'acqua.

Di certo, come asserisce e replica ad ogni pie' sospinto Bottani, nessun sistema scolastico è mai riuscito ad eliminare le disuguaglianze sociali: non per questo però è pertinente sparare un apprezzamento complessivo di fallimento totale. Anche perché tanta perentorietà a bene osservare presenta duplice natura di ingenuità e apocalittismo: è mai possibile, infatti, che qualcuno confidi sensatamente nella scuola quale azzeratrice delle "disuguaglianze sociali"? Nella più realistica delle prospettive essa, al massimo, può contribuire all'attenuazione delle stesse; ma l'eliminazione *tout court*.....

Sembra che Bottani, intenzionalmente o per coazione argomentativa che non è stato in grado di dominare, costruisca l'intero suo saggio sotto il segno di una sistematica contraddizione: spara giudizi apodittici e semplicisticamente induttivi e contestualmente si avvale d'uno stile interrogativo (fin nel titolo), facendo il volume di una quantità smodata di proposizioni interrogative; si sofferma sulla rilevanza delle tecnologie (ormai non più «nuove», Bottani) nei processi di istruzione e subito passa a sostenere che tra di esse e il mondo della scuola si dà un divario stridente e comunque, anche nei casi in cui si è tentato di integrarle negli itinerari di apprendimento e insegnamento, hanno generato risultati migliorativi miserevoli; afferma che è arrivato al capolinea il modello organizzativo esemplato su quello militare e che soltanto dall'autonomia le scuole possono trarre incentivi all'innovazione di sé, salvo precisare, senza soluzione di continuità, che neppure l'autonomia (soprattutto in Italia, ovviamente) ha cambiato in maniera sostanziale la condizione comatosa dei sistemi scolastici; sembra condividere lo sforzo intrapreso in tutto il mondo per concretizzare una sorta di scolarizzazione universale ma frena all'istante, rilevando che ciò a nulla è servito, anzi, le disuguaglianze sociali così si sono accresciute, un effetto «iatrogeno» si è manifestato, si può imparare anche senza andare a scuola.

Mi fermo qui, senza esaurire l'elenco delle antinomie che Bottani mette in scena, nient'affatto preoccupandosi di almeno proporre qualche orientamento di sintesi.

Per tutto il corso della sua lunga carriera di studioso delle problematiche scolastiche, per lo più con incarichi di funzionario internazionale, Bottani ha analizzato la tipologia dell'insegnante in quanto figura professionale complessa. Si dedica a tale problematica anche in *Requiem per la scuola?*, non in maniera sistematica ma affrontando il tema in un certo contesto, poi tralasciandolo e a seguire riprendendolo (con effetti di una cospicua nebbiosità argomentativa). Al riguardo formula apprezzamenti *more solito* connotati da incoerenza discorsiva. Se la relazione funzionale delle scuole con le tecnologie è inappropriata la responsabilità è addossabile in larga misura ai docenti. Essi si abbarbicano a contenuti obsoleti mentre dovrebbero tendere a un cambiamento radicale nella metodologia d'insegnamento. Tra il gergo degli insegnanti e il linguaggio dei discenti si dà un abisso. I docenti non esplicano più una effettiva funzione educativa, limitandosi ad azioni di insegnamento di routine (ma altrove il Bottani sostiene che nell'attuale contesto socio-culturale l'attività educativa delle scuole ha cessato di avere senso autentico). L'insegnante è bifronte, come Giano: è potenzialmente un educatore (si veda sopra) ma, in effetti, è esecutore di direttive che trascendono la scuola e la confermano quale strumento di imbonimento (27). Questa specie di rilancio della teoria di Louis Althusser, vetero marxista, della scuola quale *apparato ideologico di Stato* è veramente grottesca per la sua totale implausibilità, per il suo integrale anacronismo. Com'è possibile che Bottani non s'accorga, per esempio, che in Italia, bersaglio principale dei suoi strali velenosi, lo stato delle cose è esattamente opposto, ovvero sia che gli insegnanti tendono, in percentuali massicce, a contestare sistematicamente ogni iniziativa gestionale e amministrativa del governo e del ministero dell'istruzione, non di rado calpestando il dovere di lealtà che sempre dovrebbe essere tenuto in gran riguardo in un sistema sociale ordinato?

Concludo la ricognizione menzionando una tesi non originale che Bottani fa sua con voluttà, riferendola presso che in esclusiva alla situazione italiana, anche da me in alcune circostanze evidenziata. In Italia, negli ultimi 150 anni, in campo scolastico non è mutato praticamente nulla. Stessi

edifici, stesse aule, stesse classi, banchi, libri e quaderni, esercizi didattici da decenni reiterati, interrogazioni, compiti in classe..... L'osservazione è su un versante perspicua ma su altro, prevalente per rilevanza, nettamente errata.

Non passa nella mente di Bottani proprio per nulla il sospetto che determinati comportamenti, atteggiamenti, modi d'essere, strumenti operativi, criteri sono opportunamente stabilizzati (come le vetuste forchette per mangiare gli spaghetti e i cucchiari per nutrirsi di minestre liquide) e che, dunque, le scuole non necessariamente sono tenute ad uniformarsi all'egemonia delle tecnologie e di certi convincimenti ideologici dell'attimo fuggente, ma sono del tutto legittimate a funzionalizzare le innovazioni strumentali e gli orientamenti politicamente corretti del momento che vorticosamente scorre ai propri principi, ideali e valori? Non ha mai sentito parlare, il Bottani, del concetto di "aderenza reattiva", egregiamente argomentato da Giovanni Maria Bertin?